

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**59° del PCI:
domani
grande
diffusione**

Domani tutto il partito e i giovani della FGCI sono impegnati nella prima grande diffusione straordinaria dell'«Unità» del 1980, che si svolge in occasione del 59° anniversario della fondazione del partito. Dalle prenotazioni che le Federazioni e le sezioni hanno fatto giungere si può prevedere che sarà un altro grande successo per il nostro giornale e il partito. Le sezioni e le federazioni che ancora non avessero provveduto a prenotare le copie con gli aumenti diffusionali sono invitate a farlo questa mattina o al massimo nelle prime ore del pomeriggio.

Concluso con un accordo il Comitato centrale

Per il PSI è finita la tregua concessa al governo di Cossiga

La sola soluzione adeguata è quella di «un governo organico di emergenza e di solidarietà nazionale con la presenza delle forze disponibili» - Riccardo Lombardi presidente del partito - Il discorso conclusivo di Craxi

ROMA — Il comitato centrale socialista ha trovato in estrema fretta l'accordo su di un documento politico e su di un documento programmatico del vertice del partito, che vede come prima decisione — e decisione di spicco — l'elezione di Riccardo Lombardi alla presidenza del PSI. All'intesa si è arrivati all'alba, dopo una faticosa seduta-lunione della commissione che raggruppa i rappresentanti di tutte le correnti. Alla riapertura dei lavori, nella tarda mattinata, ha parlato Craxi, e poi si è andati alle votazioni senza nessun intoppo di rilievo.

Il voto politico del CC socialista ha un duplice significato. Anzitutto, il PSI giudica ormai conclusa — con il congresso democristiano — la «tregua» rappresentata dal governo Cossiga, un governo senza vera maggioranza mantenuto finora in vita dall'astensione socialista. In secondo luogo, fissa alcuni punti di scelta e di orientamento per la fase successiva, all'insegna di un'esigenza di solidarietà democratica che viene fatta derivare da una situazione di effettiva emergenza se ne specificano i tratti: acuitizzazione della crisi eco-

nomica, terrorismo, insorgenza della crisi internazionale). Il documento socialista afferma: «Dopo la celebrazione del congresso democristiano «ciene a scadenza la tregua politica e di conseguenza gli impegni autonomamente assunti dal PSI per garantirli». I socialisti, quindi, dichiarandosi sciolti dai vincoli che li legavano alla sorte di Cossiga, sostengono che il problema di garantire la vita della legislatura e di evitare le elezioni politiche anticipate — eventualità contro cui il PSI si batterà col «massimo impegno» — «inverte l'insieme dei partiti democratici».

Questo documento politico è

dunque concentrato a definire l'emergenza e a indicare i mezzi per il suo superamento. Mira in modo esplicito ad aprire una nuova fase politica. Trascura altri aspetti: e, tra questi, quelli che riguardano l'aggravarsi della situazione internazionale, che pure hanno provocato una di scissione anche molto aspra durante i lavori del CC.

Le conseguenze delle decisioni socialiste sono evidenti. E le reazioni non si faranno attendere. Toccherà soprattutto alla Democrazia cristiana, ora, prendere atto della nuova situazione e misurarsi con i problemi che sono stati gettati sul tappeto. Per quanto riguarda la vita interna del PSI, il travaglio di questi giorni lascia certamente più di un segno. Sono emerse differenze politiche — in modo più evidente dopo la relazione introduttiva di Craxi — e nel corso dello scontro si è anche avuta a più riprese la sensazione di un partito diviso in due ali più o meno della stessa ampiezza (è questo l'equilibrio che risulterà, quasi in modo plastico, nella com-

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Dietro il «patto di via Tomacelli»

Fino alla fine un clima di tensione e malumori - Le frecciate lanciate da Craxi a Mancini sul terrorismo

ROMA — La tregua è firmata, ma gli arsenali — almeno quelli delle battute — continuano a riempirsi. Bastano, lombardiani «intransigenti»: «E' una svolta, il segretario è ingabbiato». La Gangà, «intransigente» del fronte avversario: «Il «cartello» è finito in brandelli. Si erano presentati per decapitare Craxi, e lui invece ne esce rafforzato». Vincitori? Vinti? Lasciamo la disputa ai diretti interessati, e vediamo se la cronaca pura e semplice ci aiuta a capire quali prezzi l'una o l'altra parte abbiano pagato alla composizione, sia pure temporanea, del conflitto diramato per quattro giorni.

Un esponente del «cartello» che ha partecipato l'altra notte alla definizione del «patto di via Tomacelli», di-

chiara che tra i seguaci del segretario presenti alla riunione spirava «un'aria di Caporetto». Può essere naturalmente una esagerazione polemica, ma un paio di fatti precisi indicano che nello schieramento del segretario qualcuno ha accolto quanto meno con malumore la sigla del compromesso.

La riunione della corrente, convocata ieri mattina per la ratifica prima che il CC riprendesse i lavori, è stata piuttosto combattuta. C'erano degli irriducibili, che ritenevano una vera e propria «mortificazione» l'elezione di Lombardi alla presidenza (con il potere di convocare il CC) dopo il durissimo attacco che egli aveva portato a Craxi nei giorni scorsi. E nessuno li ha convinti: tant'è vero che al momento del

voto sui documenti conclusivi Ripa di Meana e Gaetano Mancini sono stati gli unici a non approvare nemmeno la parte politica. Perché? Ecco la loro spiegazione: il documento «contiene un mutamento di linea rispetto alla relazione di Craxi». Ma lui, Craxi, non era affatto d'accordo. «Io non accetto niente — ha detto ai cronisti dopo aver dato un'occhiata ai giornali del mattino che parlavano delle «condizioni imposte» — mi sembra di aver accettato soltanto la mia relazione».

Su questa linea, dunque, si sono attestati i craxiani. Ma il resoconto che viene fornito dalla riunione notturna della Commissione politica

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

E' sempre in condizioni gravissime

I medici decidono se operare o no il presidente Tito

Costante peggioramento della gamba - Anche il quadro clinico generale si sta deteriorando - Intervento indebolimento cardiaco

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Le condizioni di salute del presidente jugoslavo Tito non hanno subito mutamenti di rilievo. Resta quindi gravissima. E questo il successo del consueto bollettino medico quotidiano che conferma così il graduale peggioramento della gamba operata la scorsa settimana che si ripercuote sul già deteriorato quadro clinico generale.

I medici non hanno ancora preso una decisione sulla opportunità o meno di effettuare un secondo intervento chirurgico e cioè l'amputazione della gamba malata, di cui si parla da qualche giorno. Secondo alcune fonti si opporrebbe a questa ipotesi lo stesso Tito, ma la prudenza dei clinici è consigliata anche dall'età del paziente. Tito infatti ha 88 anni e correrebbe alcuni rischi sottoposto ad un secondo, radicale, intervento solo pochi giorni dopo il primo che non ha dato i risultati sperati. A questa si è aggiunto che da ieri, secondo fonti informate, un indebolimento cardiaco sarebbe intervenuto a complicare la scelta terapeutica dei medici. Secondo le fonti suddette il diabete di cui soffre Tito e le

nuove condizioni cardiache renderebbero molto difficile un nuovo intervento chirurgico.

D'altra parte, sottolineano altre fonti, una decisione definitiva non potrà essere rinviata a lungo. I medici, secondo quanto emerge dai bollettini fin qui diramati, sarebbero in attesa di uno sperato miglioramento delle condizioni generali, ovviamente a prescindere dal costante peggioramento dello stato della gamba operata.

Le condizioni di salute di Tito hanno occupato ieri larga parte del consueto incontro informativo che il ministero degli Esteri organizza per i giornalisti stranieri. Il portavoce ufficiale ha rilevato che in questi giorni sulla stampa internazionale si parla molto della Jugoslavia e che la maggioranza degli articoli contiene informazioni obiettive e toni amichevoli.

E' stato infine diffuso il testo del messaggio che il presidente ha inviato a Leonid Breznev in vista di Tito augurandogli pronta e completa guarigione.

Silvano Goruppi

ULTIM'ORA

**Attentato
a un commissariato
Dodici agenti
feriti**

ROMA — Una potente bomba è esplosa questa mattina, alle due e venti, davanti al Commissariato di PS di via Nomentana 226. L'ordigno, ad alto potenziale, ha distrutto il piano terra della palazzina, e ha danneggiato i piani superiori. Numerosi i feriti: almeno dodici agenti di Pubblica sicurezza, che prestavano servizio o dormivano nel commissariato, si sono dovuti far medicare. Nessuno di loro però, sarebbe — a quanto risulta dalle prime informazioni — grave.

Nel momento in cui andiamo in macchina nessuno ha ancora rivendicato il crimine attentato.

La DC vuole la guerra fredda?

C'è un limite anche alla propaganda più sfacciata. Basta sfogliare la cosiddetta grande stampa per rendersi conto che, per certa gente, la protesta contro l'intervento sovietico in Afghanistan è solo una scusa per rigirare ciò che non era mai scappato dal loro animo: il desiderio di tornare alla guerra fredda. Sembrano, costoro, non rendersi conto della loro totale incredulità come difensori dell'indipendenza dei popoli. Hanno mai protestato quando a intervenire militarmente in Africa, in Asia, in America Latina erano i marines americani o i paras di Giscard? Diciamo: su questo grigio sfondo, la nostra appare come la sola posizione coerente e limpida.

Purtroppo non si tratta solo di giornalisti avventurosi, non si tratta solo di propaganda. Il comportamento del governo e del suo capo è tale da sollevare il sospetto che si voglia giocare la carta delle tensioni internazionali per fini di bottega. Che senso hanno certi segnali come l'incredibile divieto di attracco a Genova ad una nave scientifica sovietica per sbarcare un naufrago, o come la decisione di bloccare una missione economica in partenza per Mosca? E' legittimo chiedersi se questo non serva a presentarsi a Washington come il primo della classe e, così, tentare di consolidare la barca traballante del governo.

Ma è la DC nel suo complesso che sembra non rendersi conto della pericolosità della situazione, che non sente in tutta la sua drammaticità la verità semplice che non c'è alternativa alla distensione perché nel mondo di oggi giocare alla guerra fredda significa preparare il peggio.

**Lo spettacolo
offerto dalla DC**

Non possiamo non chiederci: Zaccagnini come la Thatcher? Craxi come il Sraus? Sembra inverosimile, eppure questo è lo spettacolo offerto dalla DC al Parlamento europeo quando si è trattato di rispondere agli interrogativi drammatici posti dall'acuitizzarsi della crisi internazionale. Il partito cattolico che in Italia rifiuta sdegnosamente la qualifica di conservatore, che rivendica primogenitura nella politica di distensione con l'Est e di apertura verso il Terzo Mondo, che visse con sofferenza la tragedia della guerra americana in Vietnam fino a sdoppiarsi tra il cinismo della comprensione verso l'aggressore e l'azione generosa per la pace di un La Pira e di un Fanfani, che mostra ossequio al magistero pacifista della Chiesa: questo partito ha rifiutato di conversare con le forze europee più democratiche e di indubbia credibilità occidentale impegnate a ricercare le vie di una iniziativa dell'Europa capace di

spezzare la spirale catastrofica delle rappresaglie e dei colpi di forza. Secondo la DC e i suoi amici della destra europea il vecchio Continente dovrebbe acconciarsi a fronteggiare la crisi dei rapporti internazionali con due strumenti principali: le sanzioni economiche all'URSS e il boicottaggio delle Olimpiadi. Bloccando la fornitura dei tubi dell'Italider di Taranto e impedendo a Menna di misurarsi sui 200 metri, la DC pensa di aver fatto il suo dovere verso il mondo e verso la pace.

**Il documento
di Strasburgo**

E' ridicolo. Ma è soprattutto grave che la DC non si ponga il problema di come agire per recuperare le condizioni di una pace nel disarmo e nella cooperazione. Pensa, forse, che non ci sia altro da fare che allinearsi con l'ala dura della dirigenza americana? Una cosa è certa: con quel documento votato a Strasburgo, l'Europa scompare come entità politica e si cerca di farla tornare al suo ruolo di appendice dell'impero americano.

Anche i pubblicisti della DC si danno da fare perché non sussistano equivoci. C'è un Marcello Gilmozzi che sul *Po* paragona l'Afghanistan del 1980 ai Sudeti del 1938 e dice che il tema dell'immediato futuro è d'impedire l'invasione sovietica della Jugoslavia, della Turchia e della Baviera. Se questa è l'analisi della DC, che senso ha indicare nella distensione l'obiettivo fondamentale della nostra politica? Come ha detto Emilio Colombo? Una delle due: o Colombo è un nuovo Chamberlain, o la DC è precipitata in un'incredibile contraddizione.

Stando così le cose, è semplicemente ridicolo il balbettio democristiano sulla presunta «ambiguità» del PCI di fronte ai fatti afgani. E noi non vogliamo occuparci di cose ridicole ma della gravissima questione che sta di fronte a tutti. Lo possiamo fare perché noi, a differenza della DC che s'è vista a Strasburgo, abbiamo le carte in regola e siamo in buona compagnia: non solo per la dimostrata nostra autonomia di giudizio e d'iniziativa, ma perché, contrariamente alla DC, abbiamo avuto il coraggio di dire la verità sia sull'Afghanistan sia su ciò che l'ha preceduto. Kabul non è un fulmine a ciel sereno. E' un momento grave di un processo, di un meccanismo internazionale pericoloso che ha uno dei suoi motori anche a Washington e che è soffocante non solo per la pace ma per il dispiegarsi pacifico dei processi di trasformazione e di emancipazione del mondo. La DC rifiuta di uscire da quel meccanismo non no. E siamo convinti, anche dopo Kabul, che il problema sia più che mai quello di lavorare per la distensione.



Acuta tensione in Iran Navi USA verso il Golfo

La situazione interna in Iran si sta aggravando, con una confusione e una tensione che crescono con l'avvicinarsi delle elezioni per la presidenza. Ieri, una sede di «mujahidin del popolo» è stata assalita da estremisti islamici del «partito di Allah» e gravi incidenti si sarebbero verificati nel Kurdistan. La porterei nucleare americana è intanto giunta nell'Oceano Indiano e la agenzia sovietica «TASS» accusa gli americani di avere «mire aggressive» verso l'Iran e gli altri paesi del Golfo.

IN PENULTIMA

Di Giulio denuncia i pericoli dell'ostruzionismo radicale

Vogliono colpire il Parlamento

La paralisi di qualsiasi legge stravolge il sistema costituzionale e priva il paese di provvedimenti necessari - Se il Pr bloccherà le misure anti-eversione farà un regalo al terrorismo - Lo scandaloso uso governativo del decreto-legge

ROMA — Una ferma denuncia dei pericoli per il nostro stesso sistema costituzionale, rappresentati dall'offensiva ostruzionistica dei radicali è stata levata ieri — nel corso di una conferenza stampa — da un preo capariti: l'assenteismo (in particolare del PSDI e del PSI, ma l' fenomeno esiste anche nel gruppo democristiano) e quello che ha definito «lo scandaloso abuso da parte del governo del sistema della decretazione d'urgenza, un sistema che blocca la normale attività legislativa delle Camere senza peraltro nemmeno sentire ben spesso la conversione in legge delle misure spesso contrabbandate come «necessarie» e «urgenti» (queste sono appunto le condizioni fissate dalla Costituzione per la legittimità del decreto governativo n.d.r.) e che, se presentate invece sotto forma di normale disegno di legge, potrebbero essere tanto più rapidamente e produttivamente esaminate e varate in commissione».

Il presidente del gruppo comunista della Camera ha poi affrontato il merito dell'attacco ostruzionistico del PR rilevando come esso abbia motivazioni ancora oscure, provochi un pauroso rallentamento dei lavori non solo d'aula ma anche di commissione (i radicali ne chiedono sistematicamente il blocco, durante l'attività di assemblea), si fondi spesso su un uso abusivo e strumentale delle norme regolamentari.

«In effetti — ha ricordato ancora il compagno Di Giulio — l'ostruzionismo è sentito, ed è persino una garanzia, ma solo in due casi: quando una maggioranza preleva di mutare elementi fondamentali dell'assetto dello Stato o modificare le regole del gioco democratico (esempio classico, la battaglia parlamentare del '53 contro la legge truffa, battaglia poi premiata dal voto popolare); o quando si tenti di mettere in discussione essenziali diritti del cittadino o elementi fondamentali della nostra democrazia».

g. f. p.
(Segue in penultima)

ma anche della Polonia». Di Giulio ha subito rilevato come, ad aggravare le cose e a mettere a repentaglio la funzionalità del Parlamento, concorrono altri elementi: «na scritto preo capariti: l'assenteismo (in particolare del PSDI e del PSI, ma l' fenomeno esiste anche nel gruppo democristiano) e quello che ha definito «lo scandaloso abuso da parte del governo del sistema della decretazione d'urgenza, un sistema che blocca la normale attività legislativa delle Camere senza peraltro nemmeno sentire ben spesso la conversione in legge delle misure spesso contrabbandate come «necessarie» e «urgenti» (queste sono appunto le condizioni fissate dalla Costituzione per la legittimità del decreto governativo n.d.r.) e che, se presentate invece sotto forma di normale disegno di legge, potrebbero essere tanto più rapidamente e produttivamente esaminate e varate in commissione».

Il presidente del gruppo comunista della Camera ha poi affrontato il merito dell'attacco ostruzionistico del PR rilevando come esso abbia motivazioni ancora oscure, provochi un pauroso rallentamento dei lavori non solo d'aula ma anche di commissione (i radicali ne chiedono sistematicamente il blocco, durante l'attività di assemblea), si fondi spesso su un uso abusivo e strumentale delle norme regolamentari.

«In effetti — ha ricordato ancora il compagno Di Giulio — l'ostruzionismo è sentito, ed è persino una garanzia, ma solo in due casi: quando una maggioranza preleva di mutare elementi fondamentali dell'assetto dello Stato o modificare le regole del gioco democratico (esempio classico, la battaglia parlamentare del '53 contro la legge truffa, battaglia poi premiata dal voto popolare); o quando si tenti di mettere in discussione essenziali diritti del cittadino o elementi fondamentali della nostra democrazia».

g. f. p.
(Segue in penultima)

ma anche della Polonia». Di Giulio ha subito rilevato come, ad aggravare le cose e a mettere a repentaglio la funzionalità del Parlamento, concorrono altri elementi: «na scritto preo capariti: l'assenteismo (in particolare del PSDI e del PSI, ma l' fenomeno esiste anche nel gruppo democristiano) e quello che ha definito «lo scandaloso abuso da parte del governo del sistema della decretazione d'urgenza, un sistema che blocca la normale attività legislativa delle Camere senza peraltro nemmeno sentire ben spesso la conversione in legge delle misure spesso contrabbandate come «necessarie» e «urgenti» (queste sono appunto le condizioni fissate dalla Costituzione per la legittimità del decreto governativo n.d.r.) e che, se presentate invece sotto forma di normale disegno di legge, potrebbero essere tanto più rapidamente e produttivamente esaminate e varate in commissione».

Il presidente del gruppo comunista della Camera ha poi affrontato il merito dell'attacco ostruzionistico del PR rilevando come esso abbia motivazioni ancora oscure, provochi un pauroso rallentamento dei lavori non solo d'aula ma anche di commissione (i radicali ne chiedono sistematicamente il blocco, durante l'attività di assemblea), si fondi spesso su un uso abusivo e strumentale delle norme regolamentari.

«In effetti — ha ricordato ancora il compagno Di Giulio — l'ostruzionismo è sentito, ed è persino una garanzia, ma solo in due casi: quando una maggioranza preleva di mutare elementi fondamentali dell'assetto dello Stato o modificare le regole del gioco democratico (esempio classico, la battaglia parlamentare del '53 contro la legge truffa, battaglia poi premiata dal voto popolare); o quando si tenti di mettere in discussione essenziali diritti del cittadino o elementi fondamentali della nostra democrazia».

g. f. p.
(Segue in penultima)

**Nilde Jotti:
occorre
eliminare le
contraddizioni
del regolamento**

ROMA — Anche il presidente della Camera è intervenuto ieri nella polemica aperta sulla funzionalità del Parlamento. Lo ha fatto intervenendo dal microfono di Radio anch'io 1980 — una popolare trasmissione radiofonica del mattino — un fitto colloquio con numerosi ascoltatori.

«La Camera — ha rilevato tra l'altro, e con preoccupazione — accenti, la compagna Nilde Jotti — è una situazione complessa: l'assemblea è in quiete; non esiste una maggioranza e questo rende tutto più difficile; il governo inoltre ricorre continuamente ai decreti-legge; e al resto si aggiunge l'ostruzionismo».

g. f. p.
(Segue in penultima)

Un pretore ha accolto il ricorso di alcune tv private

Toscana: sospese da mezzanotte le trasmissioni della 3ª Rete

ROMA — La RAI ha speso, allo scadere della mezzanotte scorsa, il trasmettitore che dal Monte Serra irradiava, sino a ieri, il segnale della Rete tre in gran parte della Toscana, soprattutto verso la fascia costiera. Resterà in funzione soltanto un ripetitore di potenza ridotta, grazie al quale la Rete tre può essere captata in alcune zone della città.

La decisione, per molti versi clamorosa, è stata presa intorno alle 19 quando all'uffi-

cio stampa di viale Mazzini è stata data l'autorizzazione a distribuire un secco comunicato alle agenzie. A mezzanotte scadeva — infatti — l'ordinanza emessa una decina di giorni fa dal pretore di Lucca, Biancamano. Il magistrato, accogliendo il ricorso presentato da un gruppo di emittenti private, aveva intimato all'azienda di ripristinare la situazione antecedente all'avvio della Rete tre che era entrata in funzione disturbando — secondo l'esposto — i segnali delle «private». Ripristinare la situazione precedente — questo il ragionamento fatto dalla RAI e dal suo collegio di difesa — significava spegnere il ripetitore di Monte Serra. Così è stato fatto e da oggi si ha questa situazione

senza precedenti: un servizio pubblico di estrema rilevanza, come la comunicazione radiotelevisiva — la cui premienza su analoghe iniziative di diversa origine è sancita da leggi dello Stato — viene mutilato e sacrificato da una ordinanza che antepone agli interessi della collettività quelli di un gruppo di emittenti private.

Fino a ieri mattina alla RAI si sperava di non dover giungere a decisioni così drastiche. Davanti al tribunale di Lucca c'era il ricorso della azienda che contestava la legittimità dell'ordinanza pretoriale ricordando come e qual-

cosa la situazione precedente — questo il ragionamento fatto dalla RAI e dal suo collegio di difesa — significava spegnere il ripetitore di Monte Serra. Così è stato fatto e da oggi si ha questa situazione

senza precedenti: un servizio pubblico di estrema rilevanza, come la comunicazione radiotelevisiva — la cui premienza su analoghe iniziative di diversa origine è sancita da leggi dello Stato — viene mutilato e sacrificato da una ordinanza che antepone agli interessi della collettività quelli di un gruppo di emittenti private.

Fino a ieri mattina alla RAI si sperava di non dover giungere a decisioni così drastiche. Davanti al tribunale di Lucca c'era il ricorso della azienda che contestava la legittimità dell'ordinanza pretoriale ricordando come e qual-

a. z.

(Segue a pagina 2)

lo preghiamo di pensarci

OGGI

L'ASCIATECI esprimere oggi la nostra sincera (e anche divertita) ammirazione al compagno Umberto Valitutti di Paola (Cosenza) che, assiduo lettore (come siamo pure noi) del quotidiano di *Indro Montanelli*, ha deciso di dare un'ultima volta la lettera che comincia così: «Caro direttore, mi consenta di farle — con la schiettezza che l'onorevole età mi consiglia e mi impone — una confessione: da circa un anno sono passato nelle file del partito comunista». Il compagno Valitutti, che è certamente una persona assai garbata, non aggiunge che a dettare la lettera al PCI ha fornito, anche se non esclusivamente, contributo la lettura del «Geniale» (noi, per esempio, ogni mattina, chiusi i giornali di Montanelli, corriamo alla più vicina Sezione comunista a chiedere la tessera, se non l'abbiamo già, ma la seguiremo a quella sua prima dichia-

razione alcune considerazioni che per ragioni di spazio riporteremo soltanto in parte. «Le regole classiche del gioco politico — scrive tra l'altro Valitutti — con maggioranza ed opposizione di cui si parla, e di lì della barricata — mi sembra non possano valere nella situazione italiana attuale. Ritengo perciò che i comunisti (secondo forza per peso elettorale e per organizzazione) non possano ormai più oltre essere estromessi dal diritto di cooperare alla guida del Paese (...) e non consentire che qualcuno di essi metta la mano sulla ruota del timone a tal fine». E il compagno, con nostro vivo giubilo, finisce testualmente così: «Perché lei non approfitti di questa mia lettera — dettata da sincero apprezzamento per le sue grandi doti di giornalista e di politico e anche da paterno affetto — e non dia anche lei un colpo di centottanta gradi al timone e alla velatura della

Sua imbarcazione?». In parole potremmo e fuori di metafora: perché anche lei, Montanelli, non diventa comunista? Brava Valitutti. Il direttore del «Geniale», con cordiale urbanità, risponde: «mi spiace — dice — sempre stato anticomunista (noi, che pure aversandolo con tutte le nostre forze, lo stiamo, possiamo testimoniare che è vero) e, se non gli dà di volta il cervello, comunista non diventerò, soprattutto perché i comunisti italiani sono tuttora dominati da una «chiesamadre» (che per essi, in realtà, non esiste affatto). Motivi risibili, quelli di Montanelli. Ma noi, in seguito a questa cortese polemica, siamo concintissimi: lei non sa come saremmo contenti (e quanto lei sarebbe felice) di vedere nascere il compagno Indro. Fortebraccio